

COMUNITÀ DELL'ISOLOTTO - DOMENICA 25.09.2016

Esodo : variazioni sul tema

II Signore disse a Mosè: Va' dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno^ dicendo: Guardatevi dal salire sul monte e dal toccare le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte.

Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo non dovrà sopravvivere. Quando suonerà il corno, allora soltanto essi potranno salire sul monte .

Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece purificare il popolo ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: Siate pronti in questi tre giorni: non unitevi a donna . Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono foltissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore.

Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte.

[esodo, 19,10-17]

Gli replicò la donna: Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme U luogo in cui bisogna adorare . Gesù le dice:

Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità .

[Giovanni, 4,19-26]

"In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo".

Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?".

Gesù rispose: "Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato".

Allora gli dissero: "Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti?"

Quale opera compì? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: diede loro da mangiare un pane dal cielo".

Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo".

Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane".

Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

[Giovanni, 6, 24-30]

L'Esodo (ebraico , shemòt, "nomi", dall'incipit greco 'EoSoc, èxodos, "uscita", latino Exodus) è il secondo libro della Torah ebraica e della Bibbia cristiana.

È scritto in ebraico e, secondo l'ipotesi maggiormente condivisa dagli studiosi, la sua redazione definitiva, ad opera di autori ignoti, è collocata al VI-V secolo a.C. in Giudea, sulla base di precedenti tradizioni orali e scritte (vedi Ipotesi documentale), costituendo il primo nucleo attorno al quale si sarebbe venuta a comporre la scrittura della Bibbia.

È composto da 40 capitoli, suddivisi in tre parti. Nei primi si descrive il soggiorno degli Ebrei in Egitto, la loro schiavitù e la miracolosa liberazione tramite Mosè, mentre nei successivi si racconta del passaggio degli Ebrei nel deserto del Sinai. La parte conclusiva riguarda l'incontro tra Dio e il popolo eletto, mediante le tappe fondamentali del decalogo e del codice dell'alleanza.

Il periodo descritto è tradizionalmente riferito al 1300-1200 a.C.

Nel linguaggio di oggi, un esodo è la partenza volontaria o forzata di una comunità o di un gran numero di persone dal proprio paese, per motivi di lavoro, religiosi, politici, etici, o per calamità naturali.

Il più recente e drammatico è quello dei profughi siriani in fuga dalla guerra nel loro paese.



Esodo

testo di Virgilio Sieni

Grande adagio popolare è una iniziativa che Virgilio Sieni porta avanti già da tempo, allestendo, con danzatori non professionisti, spettacoli con un preciso filo tematico all'interno dei tanti meravigliosi cenacoli di cui Firenze abbonda: quest'anno [2015, ndr] lo scenario sarà offerto da quelli di Sant'Apollonia, Ognissanti, San Salvi, Santa Croce, Santo Spirito, oltre che dalla biblioteca di San Marco. I danzatori sono chiamati a interpretare sei azioni coreografiche che compongono un "Grande adagio popolare" sul tema dell'Esodo, antichissimo, ma ancora fin troppo d'attualità.

Sono partiture corali che evocano l'epopea biblica, ma anche quella contemporanea dei tanti migranti che ogni giorno abbandonano la loro terra in cerca di accoglienza e di pace. A volte sono drappelli solitari, a volte gruppi che si incrociano lungo il cammino, profughi senza tempo, avvolti in vecchie coperte pesanti o in leggerissimi tessuti termici.

Cittadini, operai, madri, figli, giovanissimi danzatori e diversamente abili: una comunità in marcia verso un cosmo inesplorato, verso una consapevolezza del corpo e del gesto che sviluppa una geografia di fragilità e debolezze umane.

Quello dei Cenacoli Fiorentini, che andrà in scena con sei prime assolute a partire dal 7 luglio, è un progetto che Virgilio Sieni sta portando avanti da tempo. Durante la conferenza stampa tenutasi all'interno della Biblioteca di S. Marco, il coreografo fiorentino ci racconta come è nata questa iniziativa: Tutto è partito da una rinuncia: cinque anni fa mi chiesero di creare un lavoro per la Notte bianca a Cango e io rifiutai. Allora mi proposero di fare qualcosa nel Cenacolo di Ognissanti e la particolarità del luogo mi convinse ad accettare. Così nacque un'Ultima cena interpretata da tredici amatori provenienti ognuno da un paese diverso. È stata l'occasione per iniziare un lungo percorso coreografico con non professionisti che tutt'ora sta continuando a svilupparsi e che-quest'anno avrà come tema l'Esodo.

Un tema che si riferisce ai fatti di cronaca attuali, ma che è anche metafora di un cammino realizzato attraverso un lavoro di ricerca sul corpo, sul gesto e sulla danza.

La manifestazione ideata e realizzata da Virgilio Sieni è stata dedicata al tema dell'esodo "perché le partiture corali - ha spiegato Sieni - evocano l'epopea biblica ma anche quella contemporanea dei tanti migranti che ogni giorno abbandonano la loro terra in cerca di accoglienza e pace".

Sei gruppi che da gennaio frequentano l'Accademia sull'arte del gesto indagano attraverso sguardi, cedimenti, contatti e impulsi l'origine del gesto, la sua dimensione

comunitaria. Tutto questo è un grande accrescimento tecnico anche per i danzatori professionisti, che si devono predisporre a interagire con queste fragilità.

Il pubblico non sarà frontale ma camminerà attorno ai quadri, li circonderà muovendosi liberamente nei Cenacoli di Sant'Apollonia, Ognissanti, Santa Croce, Santo Spirito e San Salvi e nella Biblioteca di San Marco. I Cenacoli Fiorentini mettono l'accento sulle potenzialità espressive di questi luoghi monumentali, permettendo a noi cittadini di conoscerli in un modo nuovo, in cui alla coscienza storica si affianca una percezione emotiva. Sono partiture corali che evocano l'epopea biblica ma anche quella contemporanea dei tanti migranti che ogni giorno abbandonano la loro terra in cerca di accoglienza e di pace. A volte sono drappelli solitari, a volte gruppi che si incrociano lungo il cammino, profughi senza tempo, avvolti in vecchie coperte pesanti o in leggerissimi tessuti termici. Non sappiamo da quale paradiso perduto si allontanino, né verso quale paradiso da riconquistare siano diretti.

Nella fragilità del passaggio, è il procedere insieme - tra incrinature e lievi contatti, quasi fossero un unico corpo - a dargli forza e speranza. Questo rapporto tra gli spazi dei Cenacoli e il lavoro coreografico di Sieni è al centro sia di *La radice nascosta dell'umanità*, scritto di Giancarlo Gaeta, docente di Storia del cristianesimo antico all'Università di Firenze, pubblicato sul catalogo della manifestazione, sia di *Le lingue dei Cenacoli*, ciclo di introduzioni alla visione curato da Sergio Risaliti, che permetterà di osservare l'opera da molteplici punti di vista, collegando lo spazio di preghiera a quello di vita e di cultura.

Questo rapporto tra gli spazi dei Cenacoli e il lavoro coreografico di Sieni è al centro sia di *La radice nascosta dell'umanità*, scritto di Giancarlo Gaeta, docente di Storia del cristianesimo antico all'Università di Firenze, pubblicato sul catalogo della manifestazione, sia di *Le lingue dei Cenacoli*, ciclo di introduzioni alla visione curato da Sergio Risaliti, che permetterà di osservare l'opera da molteplici punti di vista, collegando lo spazio di preghiera a quello di vita e di cultura.

Esodo #1

Ai piedi della quattrocentesca ultima cena di Andrea del Castagno si apre la quinta edizione di *Cenacoli Fiorentini*, progetto di Virgilio Sieni che quest'anno propone sei nuove azioni coreografiche sul tema dell'esodo. In questa prima tappa, al Cenacolo di Sant'Apollonia, s'incrociano due azioni interpretate da ventitré partecipanti all'Accademia sull'arte del gesto.

Sono adulti e anziani non professionisti di tutte le età, riuniti in una sorta di comunità del gesto, chiamati a evocare immagini di un'iconografia sacra che, tradotta in chiave contemporanea, rimanda immediatamente agli angosciosi fatti di cronaca relativi agli esodi dei migranti che ogni giorno approdano sulle nostre coste. Il loro movimento continuo tratteggia fragili camminamenti, a volte solitari a volte in gruppo, scanditi da incroci, deposizioni e reciproci sostegni. Sono sentieri animati da una forza espressiva generata dal profondo senso di comunità che unisce gli interpreti rispetto non solo al tema trattato ma anche alla condivisione di un percorso di consapevolezza del movimento e di avvicinamento all'altro, di liberazione dalla rigidità di posture abitudinarie per intraprendere insieme un cammino di conoscenza del corpo. Indagando il senso dell'origine del gesto, Sieni rende gli interpreti coautori della coreografia che eseguono in scena. Sono persone che sempre più si dedicano al gesto, a esplorare una dimensione del tempo e della durata in cui l'approccio allo sguardo è sempre diverso. Chi intraprende questo itinerario si confronta intimamente con la caducità del corpo e della memoria, soprattutto le persone più anziane, poste in una situazione lontana dalla quotidianità, dove la sospensione rende il gesto imprevedibile. Così il ruolo dei più giovani diventa fondamentale per scandire il ritmo dell'azione; così anche il gesto più semplice si imbeve di significato: si cerca l'appoggio dell'altro, ci si sostiene reciprocamente nel ricostruire una memoria del corpo e del movimento. Grazie all'azione di queste persone il Cenacolo non è più solo un contenitore di memorie storiche, torna a essere abitato, trova una nuova forma comunicativa, anche emotiva, rivelando inediti tratti di espressività. In questo rinnovato dialogo tra percezione del corpo e condivisione non c'è un punto di vista imposto o frontale: lo spettatore, come in molti altri lavori di Sieni, è libero di camminare intorno all'azione, avvolgendola, adeguandosi al ritmo naturale della coreografia, scegliendo il proprio personale percorso di fruizione. Partecipando attivamente al Grande Adagio Popolare



Esodo #2

La seconda tappa di Esodo presso il cenacolo di Ognissanti vede protagoniste undici giovanissime danzatrici partecipanti al progetto dell'Accademia sull'arte del gesto. Forti di un lavoro di ricerca sulla consapevolezza del gesto, questi giovani corpi, esercitati allo studio della danza, si spogliano della retorica tradizionale per immergersi nel flusso di un gesto essenziale, vissuto sin dalla sua radice. In un intersecarsi di equilibri e cedimenti, il loro esodo si muove alla ricerca di una zona di contatto, di confronto, in cui il movimento del singolo si armonizza in un procedere globale, quasi fossero un unico corpo.

Le piccole esodanti cominciano il loro cammino dotate solo dell'ausilio di una coperta che diventa ora letto su cui adagiarsi ora mantello per ripararsi, fino ad assumere anche la simbolica evocazione di una catena che stringe le caviglie. Il ritmo cadenzato della musica, unito al rumore metallico delle coperte termiche, richiama il flusso delle onde e il sinistro urlo del vento, ma l'armonia della composizione scenica -a cui fa eco la lirica simmetria dell'affresco del Ghirlandaio - mitiga l'azione, emanando un'atmosfera di pace.

L'azione coreografica combina in sé il duplice richiamo contenuto nel tema dell'esodo - cardine tematico dell'intera rassegna -, trasfigurando l'originario significato biblico nell'evocazione delle migrazioni contemporanee. Queste giovanissime protagoniste sono come 'profughi senza tempo' alla ricerca di uno spazio che riesca a restituire loro un'identità non soltanto personale, ma condivisa. Il sostegno reciproco, così come le spinte al di fuori di una linea unificante, sono i tratti caratteristici di un'azione densa di mille rimandi: dal dramma di coloro che sono costretti a intraprendere un viaggio verso l'ignoto, fino al dramma di chi osserva inerme, senza riuscire a trovare il proprio spazio all'interno di una comunità.



Esodo #3

Un'ondata vibrante e imponente, piena di sacralità e di memoria, invade il Cenacolo di Santa Croce. Dall'Ultima Cena di Taddeo Gaddi, sovrastata da un Crocifisso incastonato nell'Albero della Vita, parte una schiera di figure che, con una coperta in mano, comincia, quasi fosse un unico corpo, una lenta marcia verso gli spettatori che stanno entrando. La Corale Savani di Carpi aumenta il flusso aggiungendo potenza sonora a quella visiva, fino a creare uno tsunami di umanità che toglie il respiro.

Così si apre Esodo#3 di Virgilio Sieni, interpretato da settantadue persone di tutte le età suddivise in tre quadri adiacenti, apparentemente separati ma in continua comunicazione, condivisione e ascolto. Gli interpreti appartengono a tre gruppi diversi - uno di Firenze, uno di San Gimignano e uno di Carpi - e si incontrano per la prima volta a Santa Croce il giorno del debutto.

Con i corpi avvolti in vecchie coperte o in rumorosi tessuti termici color oro e argento, tracciano un percorso in cui si intrecciano fragilità e potenza, in cui una segreta speranza sembra nutrire il cammino.

Sguardi e corpi evocano relazioni sottili, intime, a volte appena percepibili, scandite da gesti delicati e sostegni vicendevoli, tra cadute e appoggi che ritmano una narrazione che sfugge alle parole.

Quando il salone sta per strabordare di suoni e movimenti, improvvisamente la Corale lascia respirare il silenzio, un silenzio che è anch'esso musica. Nel silenzio si compone un adagio di mani rivolte verso l'affresco, di braccia che si tendono sull'onda di un'energia che arriva fino alle punta delle dita per poi sciogliersi di nuovo in una partitura dinamica. Intanto gli sguardi - a tratti smarriti a tratti rassicuranti - raccontano il percorso intrapreso dai partecipanti all'Accademia sull'arte del gesto durante la costruzione di un'opera d'arte imponente e commovente



Esodo #4

Non appena varcata la soglia del Cenacolo di Santo Spirito gli spettatori sono stati immediatamente coinvolti nella quarta tappa del Grande adagio popolare dedicato al tema dell'esodo da Virgilio Sieni per la quinta edizione del progetto Cenacoli Fiorentini

Mentre la sala, occupata da innumerevoli sculture del Museo Salvatore Romano, risuonava delle percussioni di Michele Rabbia, l'occhio è stato subito attratto dai colori vivaci delle coperte che, appoggiate sulle spalle dei quattro protagonisti, venivano fatte roteare in un vortice di colori tra i quali si intravedeva il bianco di un'ala. Liberatesi delle coperte, le figure angeliche componevano un intreccio di mani, di braccia e di corpi che, sfiorandosi delicatamente, creavano un groviglio destinato a sciogliersi in una camminata che ha portato gli interpreti - ciascuno con una sola ala sulle spalle - a formare due quadri paralleli. Sono duetti in cui sembrano osservarsi a vicenda e come specchi riflettere il movimento dell'altro aggiungendovi sempre qualcosa di nuovo in un processo di continue variazioni

Oltrepassando con lo sguardo i bassorilievi e la moltitudine di oggetti storici presenti all'interno del Cenacolo, si può cogliere la contemporaneità dei gesti riscoperti dai protagonisti in un crescendo di fiducia reciproca e di complicità. Così i corpi dei quattro esuli smarriti, caduti dal cielo, tornano ad avvicinarsi e a intrecciarsi. Questa volta si sostengono l'un l'altro trasmettendo allo spettatore un senso d'intimità condivisa, che dal reciproco scrutarsi si scioglie nel prendersi cura dell'altro, nel progredire assieme in un cammino pieno di incertezze



Esodo #5

La quinta tappa di cenacoli fiorentini - Grande Adagio Popolare ha debuttato sotto l'Ultima Cena di Andrea del Sarto.

Azione coreografica inedita, in dialogo con il Cenacolo e con l'affresco che contiene, Esodo#5 è una grande azione corale interpretata da ventisette persone di tutte le età suddivise in due gruppi, ciascuno con una diversa partitura fisica.

L'Ultima Cena affrescata da Andrea del Sarto nel Cenacolo di San Salvi - uno dei capolavori dell'arte rinascimentale - è l'unica sopravvissuta al di fuori delle mura dopo l'assedio di Firenze. Segna altresì il punto di arrivo nel percorso storico-artistico dei cenacoli cittadini, che con le loro ricchezze pittoriche coprono l'arco di quasi due secoli - dal '300 al '500 -, tracciando un percorso artistico tipicamente fiorentino. Qui s'incontrano due arti: la pittura e la danza, che alla fissità pittorica contrappone la dinamicità, in una relazione fatta di accenni, gesti e allusioni che creano continui rimandi tra figure e figuranti.

Tra sacro e profano, il cenacolo, un tempo luogo di condivisione del pasto, ci parla di accoglienza e di nutrimento per lo spirito in un contesto contemporaneo di migrazione globale, intrecciando riferimenti culturali e spirituali.

Mentre si consuma il pasto, l'ultimo, quello del sacrificio per la salvezza dell'umanità tutta, nello spazio conventuale si consuma un esodo che è testimonianza danzata di passi sradicati, di perdita della propria terra, di un viaggio verso la speranza. Due gruppi di interpreti, formati da persone comuni di tutte le età, evocano con i loro movimenti due storie differenti ritmate da uno stesso roboante suono di tamburi, primordiale come il gesto. Le coperte con cui interagiscono diventano feticcio di una narrazione dei giorni nostri e trasfigurazione delle immagini trasmesse dai telegiornali.

Nel colore delle vesti è evidente il richiamo alle tinte stridenti di Andrea del Sarto, testimonianza dell'apice raggiunto dall'artista nella ricerca di dissonanze e contrasti evidenti nelle cromie e nelle sfumature, così come nelle pose e nelle espressioni. "Un rinascimento non nell'ascesa, ma nella caduta" come afferma Sergio Risaliti, espressione dell'intimità e dell'interiorità umana, un luogo dell'anima che a volte può sembrare marginale e critico, ma che riassume contrasti e tensioni.

Parafrasando Risaliti, la lezione più importante dell'esperienza in San Salvi è un promemoria rivolto all'umanità di oggi: non ammirare solo il vincente, ma dare valore a tutte le sfumature dell'essere umano, così come faceva Andrea del Sarto con la sua ricca tavolozza.

Al pubblico viene così offerta la possibilità di rileggere in chiave contemporanea una meta turistica di nicchia riempiendola di significati nuovi e complessi che ci suggeriscono la verità di un sentire umano comune da accogliere con lo sguardo e con la mente



Esodo #6

Dopo 30 repliche tutte esaurite si è conclusa mercoledì 22 luglio nella Biblioteca del Michelozzo a San Marco la quinta edizione di *Cenacoli Fiorentini - Grande adagio popolare*, quest'anno interamente dedicato al tema dell'esodo.

Quest'ultima tappa di *Cenacoli Fiorentini* non si svolge in un cenacolo ma nello spazio della Biblioteca, diviso in tre lunghe navate scandite da archi e colonne.

Gli spettatori, liberi di muoversi, sono immersi nella penombra mentre un nastro bianco e un fascio di luce definiscono nettamente lo spazio dell'azione nella navata centrale. La vista non è l'unico senso coinvolto: grande importanza ha anche la musica, con ritmi quasi tribali di percussioni che accompagnano i gesti e sottolineano i respiri affannati. Eppure talvolta il suono sembra svanire tanto l'atmosfera è coinvolgente. Completamente rapiti dal penetrante gioco di sguardi tra gli interpreti, ci si sente chiamati in causa ogni volta che i loro occhi severi incrociano i nostri. All'inizio i cinque protagonisti - due professionisti, due ragazze adolescenti e un danzatore non vedente - percorrono lo spazio con indosso coperte termiche dorate.

È il fruscio di queste a richiamare l'attenzione del pubblico già prima di entrare nella sala dove gli interpreti stanno avanzando lentamente. La costruzione coreografica fa sì che ogni corpo sia sempre in contatto con gli altri, che i gesti siano articolati in modo tale da intrecciarsi e che l'alternanza tra movimenti veloci e momenti di staticità crei un ritmo sostenuto. Quando l'azione si arresta prendono forma composizioni che rimandano a immagini di origine biblica, come la Deposizione o la Crocifissione. Lente camminate, corse e cadute si susseguono come un'onda che accumula potenza senza riuscire a sfogarla, mentre le gesta dei danzatori si fanno sempre più pesanti in un ciclo di abbandoni e recuperi che sembra non aver fine. Tutto ci riconduce a un senso di aiuto reciproco, all'aver cura di non lasciare nessuno da solo, ed è impossibile non pensare ai migranti spesso fotografati avvolti in quelle coperte termiche.



Preghiera Eucaristica

La speranza su cui si fonda il nostro vivere,
sia essa religiosa o laica,
è spinta a rinnovarsi di continuo
dalle vicende gioiose o tragiche della vita e della storia.
E' tenendoci per mano con spirito di solidarietà
che riusciremo a dare alla vita
un senso sempre nuovo e al tempo stesso antico,
ricco di tutta la sapienza del cammino umano nei secoli;
un senso che operi in direzione della pace,
della giustizia, della fratellanza universale.
Questa sapienza ci spinge a cercare
insieme alle donne e agli uomini di buona volontà
un mondo in cui non esistano più gerarchie,
dove le ultime e gli ultimi siano le prime e i primi.
Questa sapienza ha animato anche la testimonianza di Gesù
il quale, la sera prima di essere ucciso,
durante la cena pasquale con i suoi,
prese del pane, lo spezzò lo distribuì loro dicendo:
"Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo dato per voi".
Poi prese il calice del vino, lo diede ai suoi discepoli
e disse: "Prendete e bevetene tutti,
questo è il calice del mio sangue versato per tutti:
fate questo in memoria di me".
Sapienza, condivisione, partecipazione e fratellanza
ci accompagnino e ci sostengano
in questo nostro tempo.